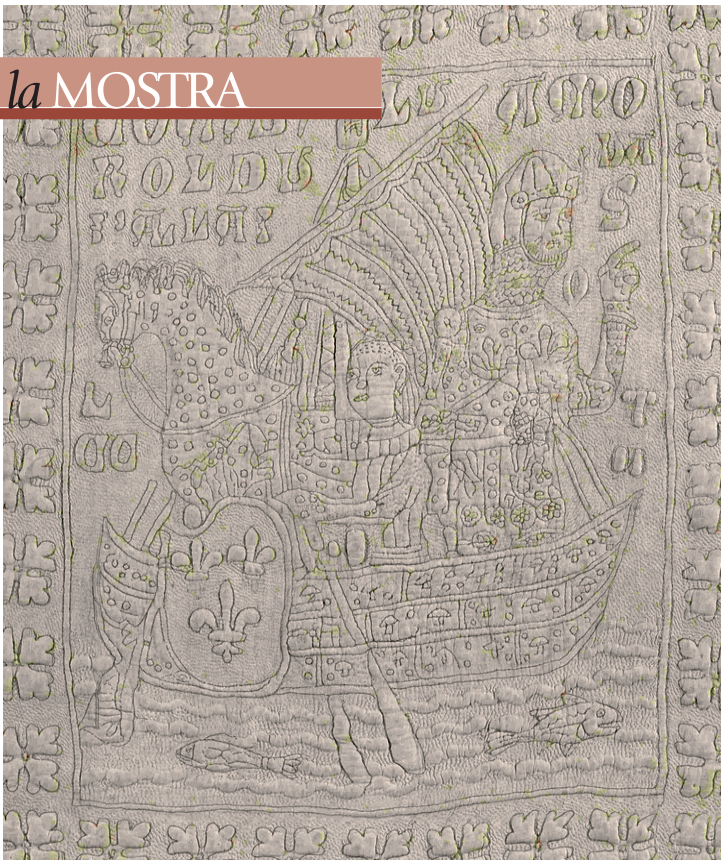


la MOSTRA



È stato completato dall'Opificio delle pietre dure l'intervento di restauro sull'opera esposta fino al 4 luglio al Museo di Palazzo Davanzati a Firenze

## La leggenda di TRISTANO e ISOTTA sulla «COPERTA GUICCIARDINI»

DI ANTONIO LOVASCIO

Un'altra spettacolare «performance» dell'Opificio delle Pietre Dure nel campo del restauro. È appena stato completato l'intervento sulla grande «coperta Guicciardini», in cui sono raffigurate immagini della celebre leggenda di Tristano e Isotta. L'opera, rimessa a nuovo, è in mostra fino al 4 luglio al Museo di Palazzo Davanzati a Firenze. E ancora una volta rende visibile l'eccellenza raggiunta, a livello europeo, dall'Istituto fiorentino, fondato dai Medici, nonostante i pesanti tagli finanziari, la riduzione di personale (chi va in pensione non viene sostituito: i concorsi sono bloccati) e le tensioni passate nei mesi scorsi per avviarsi alla sospirata autonomia e respingere, a furor di popolo, il paventato assoggettamento al romano Polo centrale del restauro. L'ultimo capolavoro dell'arte tessile, si aggiunge agli altri tesori passati per le mani o ancora sotto cura dei maestri dell'Opificio: dalla Madonna del Cardellino di Raffaello,

alla Pala di San Zeno del Mantegna, senza dimenticare la Croce di Giotto di Ognissanti, il Tabernacolo Linaioli, la Madonna del Mantegna dell'Accademia Carrara di Bergamo, per non parlare dell'Ultima Cena del Vasari, che versa in condizioni drammatiche. La mostra del Museo di Palazzo Davanzati (che il 24 aprile ha celebrato il suo primo centenario), curata da Rosanna Caterina Proto Pisani, Marco Ciatti, Susanna Conti e Maria Grazia Vaccari, è stata allestita proprio per illustrare il lungo - è durato più di 5 anni - e faticoso lavoro

di ricerca storico-artistica e di applicazione delle più moderne tecniche di conservazione su questo raro manufatto in lino del quattordicesimo secolo. Un'opera unica, come l'ha definita la responsabile del Polo Museale Fiorentino, Cristina Acidini. Fortunatamente così ben conservata da permetterci una lettura chiara dei disegni e delle scritte che la compongono, eseguite con caratteri gotici, in lingua siciliana. Tutto questo è stato compiuto, grazie ad un perfetto e paziente gioco di squadra del Settore di restauro dei tessuti dell'Opificio e dei suoi Laboratori, con la diretta partecipazione, accanto alla coordinatrice del Progetto Susanna Conti, di una restauratrice già allieva della Scuola di alta formazione, Maria Stragapede, autrice nel 2005 di una tesi di diploma sulla misteriosa «trapunta». A questa è stata così assicurata la possibilità di

continuare la propria vita nel tempo, come un affascinante testimone della cultura artistica medioevale e della tecnica del ricamo, che si è diffusa successivamente a Firenze, durante il Rinascimento, grazie alla spinta divulgatrice di Caterina de' Medici. Proprio il restauro ha consentito di fare in questi ultimi anni un più completo approfondimento iconografico e delle fonti letterarie. La «coperta», rinvenuta nel 1890 nella villa di Usella, nella val di Bisenzio, apparteneva alla famiglia Guicciardini, che nel 1927 la vendette al Museo del Bargello. Da dove, più tardi, approdò al Museo di Palazzo Davanzati. La confezione probabilmente era stata ordinata da Luigi Guicciardini, in occasione del matrimonio del figlio Piero con Laudomia Acciaiuoli, per esaltare l'unione delle due nobili famiglie. Una coltre di analoga fattura e con simili raffigurazioni tratte dal romanzo cavalleresco di Tristano, proveniente dalla stessa famiglia Guicciardini, fu venduta nel 1904 da un antiquario fiorentino: oggi si trova al «Victoria and Albert Museum». Le due coperte - che presentano entrambe l'arme dei Guicciardini sullo scudo e sull'armatura di Tristano, ed i gigli di Francia sullo scudo del gigante Amoroaldo e sulle bandiere delle navi irlandesi - sono collegate, anche se finora non siamo riusciti a comprendere appieno il loro rapporto.

Lo studio della tecnica rinascimentale del ricamo a mano, da parte dell'Opificio delle Pietre Dure, ha stimolato «Il Club del Punto in Croce» di Firenze e la sua presidente Patrizia Pietrabissa a creare una riproduzione della «coperta Guicciardini», realizzata in una sorta di monologo artistico da Silvana Vannini su disegno di Marisa Sardini. Verrà donata al Museo di Palazzo Davanzati e sistemata sul letto della Camera dei Pavoni, inserita tra le altre collezioni storiche, in un percorso che consentirà di rinnovare la suggestione del primo allestimento del museo. Questa presenza preziosa potrà così sopperire alle limitazioni di accesso di studiosi ed appassionati all'opera originale, che dopo il 4 luglio sarà conservata nel deposito del Museo del Bargello. Intanto entrambi i capolavori, creati da mani diverse, a sette secoli di distanza, campeggiano insieme nella bella mostra fiorentina, accanto ad un'altra incantevole copia, di maggiori dimensioni, portata a Firenze da Catherine Paoli: quella della coperta del «Victoria and Albert Museum» di Londra. Progettata da Francine Nicolle, fondatrice dell'Associazione «Les cordelles-Boutis en Vaunage» e del Museo di Calvisson, eseguita (6800 ore di lavoro) da quaranta ricamatrici di Sallele d'Aude e di Caen, dirette rispettivamente da Agnes Pigeonneau e Marie Godard. Tutto questo ci fa comprendere come la mirabile arte del ricamo - una delle più antiche tradizioni popolari - sia ancora viva e capace di incantare. In Toscana, come in Camargue o nella Bassa Normandia.

### saperne DI PIÙ

**Titolo:** «La "coperta" Guicciardini. Il restauro delle imprese di Tristano».

**Dove:** Firenze, Museo di Palazzo Davanzati.

**Quando:** in corso fino al 4 luglio.

**Orario:** 8,15-13,50. Chiuso la seconda e quarta domenica del mese e il primo, terzo, quinto lunedì del mese.

**Biglietto:** intero 2 euro, ridotto 1 euro.

**Info:** Firenze musei 055-294883

CULTURA  
SOCIETÀ  
ARTE  
SPETTACOLO  
TELEVISIONE  
SPORT

la NOTA

## IL TRAMONTO DELLA «CIVILTÀ DELLA PAGINA»

DI FRANCESCO GURRIERI

Il degrado della nostra civiltà passa da molte cose e comportamenti. Fra questi, anche dal tramonto della «civiltà della pagina». Infatti, una delle regole generali in fatto di percezione visiva - predicata e spiegata a suo tempo in quell'insuperabile laboratorio che fu il Bauhaus (la «repubblica dello spirito») - è che l'occhio si ferma prima sulla parte destra di ciò che guarda. Così, quando si apre una rivista, un libro o un quotidiano, la pagina di destra (che hanno numerazione dispari) è considerata prevalente, di maggior valore.

La didattica della forma e la teoria della figurazione furono fra le discipline più innovatrici in quella scuola e Herbert Bayer, con Ludwig Hirschfeld-Mack e lo stesso Kandinsky ne dettarono i principi generali. Chi fa libri e compone giornali lo sa bene.

C'è dunque una disciplina estetica (che è anche etica) che governa la composizione della pagina. Ora, da qualche tempo e progressivamente, i pubblicitari hanno ottenuto il piazzamento nella pagina dispari. Dopo una fase sempre più timida della pubblicità (mezza pagina, un'intera pagina, due pagine a fronte), adesso ha completamente vinto il mercato: tra poco gli articoli dovremo cercarci fra una pubblicità e l'altra; e ciò, indipendentemente dalle immagini, sempre più ammiccanti e pervasive da creare qualche imbarazzo persino nel lettore adulto più vaccinato.

L'editore Vallecchi, nel momento della sua maggiore affermazione (negli anni '30), pubblicò uno splendido volume, ricco delle grandi firme di allora (da Bargellini a Bilenchi, da Codignola a Giuliotti, a Longanesi), «Come nacque il libro», che è ancora una lezione magistrale di morale e professionalità del ruolo di chi è preposto alla carta stampata.

Torniamo a dire che pubblicità sulla pagina dispari è un affronto. E se è comprensibile il cedimento delle direzioni dei quotidiani a fronte di offerte economiche più vantaggiose, resta il disappunto e il «tradimento» per una regola etica non scritta ma più sacra di quelle deontologiche raccolte in norme.

È ancora possibile correggere questa dilagante aberrazione? Forse sì, a condizione che la battaglia per la «civiltà della pagina» si combatta insieme, collegialmente, in modo condiviso; e si voglia sottoscrivere un protocollo per il rispetto e la dignità della «pagina dispari».